

Cesena

STAGIONE VENATORIA DAL 20 SETTEMBRE MA SEI GIORNI DI PREAPERTURA PER ALCUNE SPECIE

Prologhi della caccia da domani

Sotto tiro i pericoli e l'allargamento

Si inizia a sparare a colombacci, cornacchie, gazze e ghiandaie. Timori di tanti abitanti: «Pallini trovati più volte in giardino». Critiche anche per le troppe giornate autorizzate

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

La stagione "ordinaria" della caccia avrà inizio il 20 settembre, ma già da domani si cominceranno a sentire spari, perché in Emilia-Romagna è stata programmata una preapertura, che permette di prendere di mira anticipatamente colombacci e corvidi, cioè cornacchie grigie, gazze e ghiandaie, nelle giornate del 2, 3, 6, 10, 13 e 17 settembre, esclusivamente da posizioni di appostamento, di mattina fino alle ore 13. Così, in queste ore, anche nel territorio cesenate, insieme all'impazienza degli appassionati dell'attività venatoria, crescono le tensioni tra tante persone che criticano aspramente questa pratica, non solo per amore degli animali ma anche per il fastidio e i pericoli che le doppiette causano a chi spesso abita nel cuore di zone di caccia, e non solo poche le case sparse che hanno questa sventura.

«Pericoli a casa nostra»

Giulia Montanari, che dice senza mezzi termini di «odiare la caccia e i cacciatori, che ammazzano a sangue freddo,

senza alcuna ragione e in modo crudele, altri esseri viventi», segnala che, al di là di questa considerazione etica, «per chi si trova a vivere in aree di campagna, spesso anche vicine a centri abitati nella cintura urbana, che vengono battute dai cacciatori l'apertura della stagione venatoria è un incubo preoccupante, anche per l'incolumità delle persone e dei loro animali domestici, a cominciare da cani e gatti, di cui si è costretti a limitare i movimenti». E spesso non basta: «Tante volte mi sono trovata cacciatori coi fucili in spalla a pochi metri dalle mura di casa e dal mio giardino, violando le regole sulle distanze minime da rispettare. E ho trovato anche per quattro volte segni di pallini nella mia proprietà. Il problema è che se gli dici qualcosa molti diventano pure aggressivi e offensivi. E se chiami i carabinieri, serve solo a spaventarli quel tanto che serve per farli allontanare ma poi, anche quando arrivano, non trovano mai i cacciatori in situazioni sanzionabili, perché sono furbi a prendere precauzioni per accorgersi in tempo dei controlli e non farsi beccare».

«Caccia troppo allargata»

Stefano Maraldi va più sul tecnico, criticando «un allargamento delle possibilità di caccia di cui non c'era proprio bisogno». Spiega: «Dopo l'approvazione del Piano di gestione nazionale, la Regione ha reintrodotto la pavoncella tra le specie cacciabili, seppu-



Cacciatori

re con prelievo contingentato a circa 2.400 capi e ha aumentato il carniere massimo consentito della minilepre, che è di 15 capi giornalieri». Maraldi ritiene anche esagerato il numero di giornate di caccia autorizzate: «Dal 20 al 27 settembre si potrà cacciare solo nelle giornate fisse di giovedì e domenica, ma è stata eliminata la limitazione d'orario fino alle 13 per la caccia vagante. Poi, dal 1° ottobre al 6 dicembre, si potrà cacciare per tre giornate a scelta ogni settimana, purché non siano martedì e venerdì, sia la fauna migratoria che quella stanziale. Infine, dal 7 dicembre e fino a fine stagione, la fauna migra-

toria potrà essere cacciata in tre giornate a scelta ogni settimana. Per me non dovrebbe proprio essere consentito di cacciare neppure per un minuto, ma consentire di farlo per così tanto tempo è insopportabile».

Il caso lagune

Infine, una cittadina mette l'accento su un aspetto che considera «uno scandalo». Si tratta della «scelta politica di permettere di trasformare le lagune in proprietà private in zone in cui si pratica la caccia, spacciando l'operazione per progetto di recupero ambientale». Una scelta che si è poi tradotta in una legge con la

concessione di ricchi finanziamenti pubblici, con parecchie migliaia di euro che finiscono in tasca a privati, che hanno approfittato dell'opportunità.

Nelle campagne cesenate fece parlare a suo tempo un progetto di un'azienda agricola nella zona di Provezza. Quella di Mario Righi, che circa cinque anni fa convertì 4 dei 50 ettari del suo terreno in macchia-radura e prato umido. Il problema è che presto sono spuntati lì capanni e attrezzature per la caccia e quello che era un piccolo paradiso per anatre selvatiche e altre volatili è diventata una «killer zone», da dove si sentono arrivare schioppettate a volontà.

Proclamato lo stato di agitazione del personale di Ausl Romagna

Sepe: «Sistema non può reggersi sulla disponibilità e sacrifici dei lavoratori»

CESENA

La Fials proclama formalmente lo stato di agitazione di tutto il personale del Comparto dell'Ausl Romagna e chiede al Prefetto di Ravenna l'immediata attivazione della procedura preventiva di raffreddamento e conciliazione prevista dalla Legge n. 146/1990.

L'azione arriva a causa delle condizioni in cui da tempo so-

no costretti a operare i lavoratori del Servizio sanitario nazionale. «Non siamo più disponibili ad assistere a un sistema che continua a reggersi sulla disponibilità, sul senso di responsabilità e sul sacrificio personale di infermieri, Oss, tecnici, amministrativi e di tutto il personale del comparto», dichiara Alfredo Sepe, segretario regionale Fials Emilia-Romagna.

Come riportato dall'associazione, nel 2026, su 4.301 dipendenti dell'Ausl Romagna, 2.128 lavoratori, circa il 50%, hanno giudicato negativamente o molto negativamente la propria settimana lavorativa.

Tra le principali criticità segnalate emerge il carico di lavoro, mentre stress e carico mentale costituiscono uno dei principali fattori di malessere psicofisico. «Questi numeri - prosegue Sepe - non possono essere liquidati come semplice malcontento. Sono il segnale di un'organizzazione che deve essere profondamente corretta. I lavoratori hanno raggiunto il limite».

Non sembra allietare la situazione l'annuncio di Ausl Romagna, riguardo alle assunzioni fatte nel 2026. «Non ci interessano più soltanto gli annunci - incalza Sepe - . Vogliamo vedere il personale entrare concre-



Alfredo Sepe

tamente nei reparti e nei servizi. Vogliamo conoscere struttura per struttura quanti dipendenti mancano, quante cessazioni sono previste e quando arriveranno le sostituzioni».

Duro anche il giudizio sulla situazione delle ferie arretrate

e dello straordinario: «Le ferie sono un diritto, non una concessione dell'Azienda e nemmeno un numero da accumulare all'infinito in un gestionale. Dietro ogni giorno di ferie non goduto c'è una persona che non ha potuto recuperare energie, stare con la propria famiglia e tutelare il proprio benessere psicofisico».

Infine, Sepe conclude rivelando le intenzioni dell'associazione: «La Fials non arretrerà di un centimetro. In assenza di risultati concreti utilizzeremo tutti gli strumenti sindacali consentiti dalla normativa, fino alla possibile proclamazione dello sciopero. Perché difendere chi ogni giorno tiene aperti ospedali, servizi territoriali e strutture sanitarie significa difendere anche il diritto dei cittadini della Romagna a ricevere un'assistenza pubblica sicura e di qualità».